

Progetto e contesto
Design and Context

CONTEXT

PPC

Piano Progetto Città

+24

diretto da directed by
Rosario Pavia

Indice Index

<hr/>		Presentazione Presentation	
»»	Rosario Pavia	»» PIANO PROGETTO CITTÀ nuova serie »» PIANO PROGETTO CITTÀ new series	4
<hr/>		Il tema The issue	
»»	Rosario Pavia	»» Progetto e contesto »» Design and Context	6
<hr/>		Sguardi Images	
»»	Alessandra Chemollo Fulvio Orsenigo	»» Progetto e contesto nell'architettura di Eduardo Souto de Moura »» Design and Context in Eduardo Souto de Moura's Architecture	16
<hr/>		Forum Forum	
»»	Roberto Secchi	»» Progettare il contesto? »» Designing the Context?	34
»»	Franco Purini	»» Una trasmutazione tematica »» A Thematic Transmutation	44
»»	Umberto Cao	»» La moltitudine dei contesti »» The Multitude of Contexts	52
»»	Pepe Barbieri	»» Tessuto insieme »» Woven Together	58
<hr/>		Conversazioni Conversations	
»»	Fatima Fernandes e Michele Cannatà	»» Conversazione con Eduardo Souto de Moura »» A Conversation with Eduardo Souto de Moura	66
<hr/>		Forum Forum	
»»	Livio Sacchi	»» Globalizzazione e contesto »» Globalization and Context	76
»»	Antonio Clemente	»» Contesto e cura del territorio »» Context and Care of Territory	84
»»	Alberto Bertagna	»» Nel contempo, il progetto in attesa »» In the Meantime, Design in Waiting	94
»»	Angelo Sampieri	»» Quel che rimane del contesto. Riscritture dopo il paesaggio »» What Remains of Context. Rewritings After the Landscape	102
<hr/>		Conversazioni Conversations	
»»	Cristina Bianchetti e Angelo Sampieri	»» Conversazione con Vittorio Gregotti »» A Conversation with Vittorio Gregotti	110

<hr/>		Forum Forum	
»»	Tomà Berlanda	»» La scoperta del terreno	116
		»» The Discovery of the Terrain	
»»	Alberto Clementi	»» Interpretare il contesto	130
		»» Interpreting Context	
»»	Stefano Catucci	»» Critica del contesto	142
		»» Criticism of Context	
»»	Carmen Andriani	»» Progetto è contesto. Progettare la decrescita	150
		»» Design is Context: Designing degrowth	
<hr/>		Conversazioni Conversations	
»»	Federica Zampa	»» Conversazione con Marcel Smets	160
		»» A Conversation with Marcel Smets	
<hr/>		Rubriche	
»»	Federico Bilò	»» EVENTI Ricordo al futuro	173
»»	Antonio di Campi	»» DOTTORATO La costa infinita	175
»»	Raffaella Massacesi	»» DOTTORATO Navigare il piano	176
»»	Matteo di Venosa	»» RICERCHE E PUBBLICAZIONI	178
»»	Pepe Barbieri	»» WORKSHOP	183
<hr/>		Manifesto Manifesto	
		CONTEXTS	188
		CONTEXTS	
<hr/>		Corrispondenza	
		Peter Handke	190
		Stevka Šmitran	

» Contesto e cura del territorio
» Context and Caring for the territory
» Antonio Clemente

**“il territorio è il bene comune per eccellenza
e, al contempo, la principale risorsa storica,
strutturale e formale di una società.**

Una risorsa finita. In pericolo.

**Rispetto alla quale vi è una sola possibilità:
averne cura,
pena l'esaurimento nel breve periodo”**

**“the territory is a common inheritance
par excellence and, at the same time,
the primary historical, structural
and formal resource of a society.**

A finite resource. And one that is in danger.

**With respect to which there is only one possibility:
taking care, otherwise
it will disappear in a short period of time”**

“Credo che proprio perché il mondo rischia di precipitare sempre di più nella crisi dei valori di cui già soffre, l'unico riferimento sicuro che resta è lo spazio fisico del territorio. Nel territorio l'umanità può continuare a trovare i segni del suo passato e i sintomi del suo futuro, le prove dei suoi successi e dei suoi fallimenti, le ragioni delle sue speranze, le coordinate che le permettono di capire da dove viene, dove ora si trova e dove potrà arrivare.” (Giancarlo De Carlo)

C'è una trama culturale che unisce il lavoro di Giancarlo De Carlo: i suoi schizzi, i disegni, i progetti, le realizzazioni, i piani, i programmi, i video e gli scritti sono tutte opere relazionali. Accuratamente relazionali. Che vanno ben oltre la nozione di contesto come attenzione allo spazio di prossimità, alla topologia, al radicamento e al *genius loci*. Ogni atto progettuale deve rispondere ad un fondamento etico preciso: aver cura del territorio e delle persone che lo abitano come aspetti strettamente connessi; e che non devono essere trattati separatamente. Pena l'ineffettualità di ogni progetto. L'aver cura è un orientamento all'azione che De Carlo ha praticato durante tutta la sua vita professionale. I suoi percorsi conoscitivi sono basati su traiettorie del pensiero, itinerari di riflessione, idee allo stato nascente piuttosto che su teorie vere e proprie: «raramente le mie riflessioni sono state teoriche. Semmai ho cercato di estrarre frammenti di teoria – o di modelli, piuttosto – dalla sperimentazione che conducevo progettando¹. Ed è proprio questo il motivo per cui, per ricostruire una linea di ricerca, coerente e continua nel tempo, occorre un'opera di selezione nell'ambito di questi “frammenti di teoria”. Un'opera che sappia identificare le principali famiglie di concetti chiave che tengano insieme l'aver cura del territorio e delle persone che lo abitano. In tal senso molte sono le possibili direzioni dell'indagine. Tre le principali. La prima: non c'è luogo senza lettura del territorio. Un'altra riguarda il superamento della dimensione urbana come campo privilegiato della riflessione progettuale. La terza concerne il ruolo e le responsabilità dell'architetto.

Luogo è lettura

Il luogo è un'esperienza conoscitiva. È il dove fare le cose che non coincide mai con il sito, l'area o la superficie edificabile. È forma già esistente con la quale dovrà coesistere il futuro assetto spaziale. È l'orografia in attesa di essere interpretata mediante il programma di interventi. Il concetto di luogo, pertanto, non è legato tanto al suolo dove costruire, quanto

“I believe that precisely because the world risks slipping progressively more into the crisis of values that it already suffers, the only sure reference that remains is the physical space of the territory. In the territory mankind can continue to find the signs of his past and the symptoms of his future, the evidence of his successes and his failures, the reasons for his hopes, the coordinates that permit him to understand where he comes from, where he is now and where he may end up.” (Giancarlo De Carlo)

A cultural pattern unites the work of Giancarlo De Carlo: his sketches, drawings, projects, built works, plans and programmes, the videos and texts are all relational works. Accurately relational. They far exceed the notion of context as an attention to the space of proximity, topology, the rooting of the *genius loci*. Each act of design must respond to a precise ethical base: taking care of the territory and the people who inhabit it must be seen as closely related aspects, not to be treated separately. Otherwise we risk the ineffectiveness of any project. The idea of taking care is an orientation to action practiced by De Carlo throughout his professional career. His approaches to understanding were based on trajectories of thought, itineraries of reflection, ideas in their embryonic state rather than true and proper theories: “my reflections are rarely theoretical. At the most I have sought to extract fragments of theory – or rather models – from the experiments that I make when designing”. It is precisely for this reason that, in order to reconstruct a line of research that is coherent and continuous over time, it is necessary to proceed by selection in the field of these “fragments of theory”. A work capable of identifying the principle families of key concepts that hold together the notions of taking care of the territory and those who inhabit it.

While there are many possible directions of investigation, here we mention three primary ones: the first is that there can be no place without a reading of the territory; the second deals with overcoming the urban dimension as the privileged field of design reflection; the third has to do with the role and responsibilities of the architect.

Site is Reading

The site is an experience of understanding. It has to do with things that never coincide with the site, its area or buildable lots. It is the form of the existing with which a future spatial aspect must coincide. It is orography awaiting interpretation through programmes of intervention. The concept of site, as such, is tied less

1. Franco Buncuga. *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*. Eleuthera. Milano 2000, p. 154.

1. Franco Buncuga. *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*. Eleuthera. Milan 2000, pg. 154

piuttosto alla capacità di non ostruire quella trama di relazioni territoriali, ambientali e paesaggistiche che lo contraddistinguono fino al giorno prima del progetto. «Il carattere del luogo è segnato dalla natura e dalla storia: la natura è lo stato originale, la storia è la sua trasformazione e tutte e due attraverso le loro interrelazioni definiscono la realtà con la quale l'atto di costruire si deve misurare. Un edificio, un insieme di edifici, una città, un paesaggio coltivato o comunque antropizzato, diventano a loro volta luogo, quando stabiliscono ed esprimono un rapporto equilibrato tra natura e storia. Un altro edificio che si aggiunge ha valore solo se partecipa di questo equilibrio introducendo innovazione nella tradizione. Altrimenti non ha valore e potrebbe essere ovunque»². In tal senso, è necessario prendere congedo dall'idea che le forme architettoniche siano autonome; che i volumi diano significato allo spazio; che l'edificato abbia più importanza del suolo. All'opposto, occorre riconoscere che è il vuoto a conferire senso a qualsiasi atto formale che si elevi oltre la quota di campagna perché «c'è una ricchezza incredibile di segni, tracce storiche, reti di percorso, capisaldi, monumenti degradati da valorizzare che può permetterci di tornare a un contatto reale con l'ambiente. La maggior parte degli spazi aperti sono abbandonati e da recuperare. Siccome non hanno valore economico nessuno se ne occupa»³. È questa la patologia più grave di cui soffre la progettazione «perché, come capita quando l'edilizia è di speculazione, l'organizzazione spaziale perseguita punta solo sui "pieni" e cioè sui volumi edificati che, a differenza dei "vuoti", hanno quotazioni stabili sul mercato e quindi sono commerciabili»⁴.

Il problema da affrontare diventa, quindi, quello di sfuggire all'omologazione insita nella speculazione. Dove ogni azione di progetto è conformazione a una norma che la prevede; e lo spazio ha valore esclusivamente per le sue potenzialità volumetriche. Dove il progetto del territorio si riduce all'applicazione di un modello precostituito; e la superficie di terreno è pura estensione in metri quadrati. Dove, infine, i luoghi perdono il proprio carattere peculiare; e il suolo diventa moltiplicatore dell'indice di edificabilità. Per evitare gli effetti negativi dell'omologazione, De Carlo suggerisce di attribuire un ruolo diverso e più importante alle forme dello spazio aperto che non deve mai essere residuo tra i pieni; semplice distanza tra gli edifici; scarto tra le volumetrie

to the land upon which to build, and more to an ability to avoid obstructing the pattern of territorial, environmental and landscape relations that define it prior to the arrival of the project. "The characteristic of the site is defined by its nature and history: nature is its original state, history its transformation and through their interrelations both define the reality that the act of building must confront. A building, a collection of buildings, a cultivated field, all anthropically developed landscapes become a site when they establish and express a balanced relationship between nature and history. Any building that is added has value only if it participates in this balance, bringing innovation to tradition. Otherwise it has no value and could exist anywhere"². We must thus step back from the idea that architectural forms are autonomous; that volumes give meaning to space; that the built environment is more important than the ground on which it is built. In opposing terms, we must recognise that it is the void that gives meaning to almost any formal act that is raised above the level of the ground because "it is an incredible richness of signs, historical patterns, networks of movement, landmarks, abandoned monuments to be valorised that may permit us to return to a real contact with the environment. The majority of open spaces are abandoned and need to be recovered. Given that they have no economic value no one bothers"³. This is the serious pathology that affects design "because, when construction is speculation, the spatial organisation pursued focuses only on the 'solids', on built volumes that, unlike the 'voids', have stable market value and can thus be sold"⁴.

Hence the problem to be dealt with is about escaping the standardisation inherent to speculation. Where any act of design is the confirmation of a standard; and space has value exclusively for its volumetric potential. Where the design of the territory is reduced to the application of a preconstituted model; and the surface of the earth a pure extension in square metres. Where, finally, sites lose their particular qualities; and the ground becomes a multiplier of building indexes. To avoid the negative effects of standardisation, De Carlo suggested attributing a different and more important role to the forms of open spaces that must never be simply a residue between solids; standard distances between buildings; leftovers between built volumes. Open space is a pattern that connects various territorial

2. Giancarlo De Carlo. *Editoriale*, in «Spazio e Società», Gennaio-Marzo 1987, p. 4.

3. Giancarlo De Carlo. *Ricostruire il territorio che cambia*, intervista a cura di Anna Detheridge, «Il Sole 24 Ore», Domenica 20 febbraio 1994, p. 41.

4. Giancarlo De Carlo. *La città e il porto*, Marietti, Genova 1992, p. 34.

2. Giancarlo De Carlo. "Editoriale", in *Spazio e Società*, January-March 1987, p. 4.

3. Giancarlo De Carlo. "Ricostruire il territorio che cambia", interview by Anna Detheridge, *Il Sole 24 Ore*, Sunday, February 20, 1994, p. 41.

4. Giancarlo De Carlo. *La città e il porto*, Marietti, Genova 1992, p. 34.

edificate. Lo spazio aperto è la trama che connette i vari episodi territoriali; il disegno che tiene insieme le cose; il luogo con la relazione con l'altro. Dell'abitare all'aperto dove le persone possono riconoscersi e diventare comunità. Per avviarsi lungo questo itinerario è necessario riformulare le domande; ampliare gli orizzonti dello sguardo; ricominciare a leggere il territorio in maniera diversa rispetto al passato. La finalità deve essere quella di comprendere le trasformazioni che la società ha lasciato nello spazio fisico, il suo deposito di segni, le idee che hanno presieduto ai cambiamenti, le vicende umane che hanno prodotto uno specifico assetto territoriale.

Leggere è operazione più importante del conoscere i racconti orali o i documenti scritti che riguardano un determinato contesto, in quanto, racconti e scritti sono sempre parziali e soggettivi ma, soprattutto, sono rivolti al passato e, spesso, senza tensione alcuna nei confronti del futuro. Il compito di chi legge, invece, è creare un ponte tra i segni del passato e ciò che, di quegli stessi segni, deve continuare ad esistere anche nel futuro. Leggere significa saper interpretare il luogo, «la sua storia e quindi le sue glorie e i suoi patimenti, la sua forza e le sue debolezze, le sue affinità e incompatibilità nei confronti della varie forme d'uso, la sua capacità di resistenza alle trasformazioni, i limiti oltre i quali non sopporta il cambiamento, come e in che misura la trasformazione lo migliora, lo peggiora, lo distrugge. Quando di un luogo (naturale o già costruito, è lo stesso) si ha questa comprensione – e soltanto quando questa è completa perché ha invaso la mente e i sensi – si può progettare e riprogettare i suoi spazi con consapevolezza e competenza. Altrimenti lo si estrania dalla sua sostanza, lo si snatura, lo si corrompe lo si sottrae alla possibilità di trasformare in ricchezza di connotati le fatiche del confronto con l'uso e con il tempo.

La "lettura" è dunque un modo di conoscere che non deriva dalle narrazioni dei luoghi e degli eventi, ma dai luoghi e dagli eventi stessi; che vengono sollecitati a rivelarsi facendoli reagire subito – nella propria mente – a ipotesi di trasformazione, in vista di recuperare un equilibrio che è minacciato o già perso. In questo senso si può dire che è un momento del progetto, ma anche viceversa perché nel progettare non si può smettere mai di "leggere"»⁵.

5. *Ivi*, pp. 39-40.

5. Giancarlo De Carlo, *La città, op. cit.* pp. 39-40.

episodes; the design that holds things together; the site of relations with something else. To be used for outdoor dwelling and as spaces where people can recognise one another and develop a community. To move in this direction we must reformulate the questions; we must broaden our horizons; we must begin reading the territory in a different manner with respect to the past. The final objective must be that of understanding the transformations that society has left in physical space, its container of signs, the ideas that have preceded changes, and the human events that have produced a specific territorial structure.

Reading is the most important operation for recognising the oral stories or written documents that speak of a specific context, because stories and writing are always partial and subjective, though above all, they deal with the past and often demonstrate no apprehension towards the future. Those who read, instead, are responsible for creating a bridge between the signs of the past and what of those same signs must continue to exist, even in the future. Reading means knowing how to interpret a site "its history and thus its glories and its sufferings, its strengths and its weaknesses, its affinities and its incompatibilities towards various forms of use, its capacity to resist against transformations, the limits beyond which it cannot support changes, how and to what degree transformations improve it, or worsen it, or destroy it.

When we have this understanding of a site (natural or already built, it is the same thing) – and only when it is complete because it has invaded the mind and the senses – can we design and re-design its spaces with intelligence and competence. Otherwise we alienate it from its substance, we denature it, we corrupt it and subtract it from the possibilities of transforming the fatigue of confrontations with use and time into a richness of connotations. This "reading" is thus a method of understanding that does not derive from the narrations of sites and events, but from the sites and events themselves, called upon to reveal themselves through immediate reaction – in our minds – to hypotheses of transformation, in view of the restoration of an equilibrium that is threatened or has already been lost. In this sense, we can state that it is a moment of design, but also, vice versa, because when designing we can never stop "reading"»⁵.

Città è territorio

La città è solo uno stanco ricordo che ognuno declina come preferisce. E racconta come vuole. Città è una parola che continua ad abitare lo spazio dei vocabolari: poche righe per designare un oggetto vago e inafferrabile; che, solo per convezione, assume il nome del confine amministrativo in cui è situata. Città è il sonoro di un termine che non ha più alcun referente diretto in una realtà molteplice, precaria, contraddittoria perché «stiamo vivendo un'epoca di laceranti trasformazioni che scardinano i modi tradizionali di organizzare lo spazio fisico (città); pensare di governare queste trasformazioni usando i concetti e gli strumenti vaghi e inefficienti dell'urbanistica e dell'architettura convenzionali (aesthetics) vuol dire tagliarsi fuori dalla realtà, mistificarla e quindi accelerare il disastro; è tempo di riconoscere i cambiamenti in atto e impegnarsi (ethics) a elaborare nuovi modi di interpretare e progettare che ne utilizzino l'energia positiva e ne controllino gli impeti distruttivi»⁶.

Una dichiarazione d'intenti che assume come ormai superato il concetto di città in quanto dà conto solo di una parte del fenomeno urbano. E lascia in ombra, privo di descrizione e fuori da ogni possibilità interpretativa lo scarto con la realtà complessiva. Di fronte a questo stato di fatto l'ipotesi di De Carlo è chiara: «non si può immaginare di governare le megalopoli, e le città in generale, senza governare in primo luogo il territorio: che è l'universo dove diventano attuali tutti i modi possibili degli umani di coesistere nello spazio fisico; dove città, megalopoli, metropoli, centri, periferie, paesaggi, deserti, ecc. sono casi particolari di un insieme in continuo mutamento»⁷.

È un invito esplicito a prendere in esame una scala più vasta rispetto a quella urbana; a mettere sotto osservazione le multiformi espressioni costruttive che, senza soluzione di continuità, si estendono in più comuni; ad adottare una strategia accorta nei confronti di tutte quelle trame filamentose che si addensano ora in piccoli grumi edilizi, ora in estensioni senza fine, nel duplice senso di *infinitamente* e *senza alcuna finalità*. In altri termini, occorre ampliare lo sguardo al territorio che «definisce un'estensione di terra abitata da una comunità umana, che nel tempo l'ha adattata ai suoi bisogni vitali e di autorappresentazione, facendola diventare diversa da tutte le altre e il più delle volte unica. Si può aggiungere

City is Territory

The city is only a tired memory that everyone defines as they prefer. And speaks about as they wish. City is a word that continues to inhabit the space of dictionaries: a few lines define a vague and fleeting object that, only for convention, assumes the name of the administrative borders in which it is situated. City is the sound of a term that has no direct reference in a multiple, precarious and contradictory reality because "we are living in an era of lacerating transformations that sweep aside traditional methods of organising physical space (city); imagining that governing these transformations using the vague and inefficient concepts and instruments of conventional urban planning and architecture (aesthetics) means cutting ourselves off from reality, mystifying it and thus accelerating the arrival of disaster; the time has come to recognise the changes taking place and to actively work (ethics) on the elaboration of new methods of interpreting and designing that make use of positive energies and control destructive tendencies"⁶.

This declaration of intentions assumes the concept of the city as obsolete, as it takes into account only a part of urban phenomena. It leaves in the shadows, devoid of any description and outside of any interpretive possibility, the gap between comprehensive realities. Faced with this fact, De Carlo's hypothesis is clear: "we cannot imagine governing the megalopolis, and cities in general, without first governing the territory: it is the universe where all possible methods of human coexistence in physical space become possible; where city, megalopolis, metropolitan centres, peripheries, landscapes, deserts, etc. are particular examples of a collection of objects in constant mutation"⁷.

It is an explicit invitation to examine a vaster dimension with respect to the urban scale; to observe the multiform expressions of construction that, without interruption, extend into multiple municipalities; to adopt an astute strategy for dealing with all those filament-like patterns that densify in small built agglomerations, or endless extensions, in the twofold meaning of infinity and objective. In other words, it is necessary to broaden our examination of the territory that "defines an extension of land inhabited by a human community, that over time has adapted it to meet its vital needs and to represent itself, turning it into something different than all others and in many cases unique. We can add that it is part of

6. Giancarlo De Carlo, *Quando le megalopoli rompono gli argini*, «Il Sole 24 Ore», Domenica 15 ottobre 2000, p. 39. Il testo è stato poi ripreso ed ampliato con il titolo *Dopo la biennale di architettura di Venezia*, in «Spazio e società», n. 92, Ottobre-Marzo 2000, pp. 4-11.

7. *Ibidem*.

6. Giancarlo De Carlo, "Quando le megalopoli rompono gli argini", *Il Sole 24 Ore*, Sunday, October 15, 2000, p. 39. The text was later reworked and lengthened, under the title "Dopo la biennale di architettura di Venezia", in *Spazio e società*, n. 92, October-March 2000, pp. 4-11.

7. *Ibidem*.

che fa parte del territorio quanto è urbano e anche rurale; ma non solo questo perché ne fa parte quanto non è né rurale né urbano ed è foreste o boschi o spiagge sul mare, sponde dei fiumi e dei laghi, confini col cielo. In altre parole ne fa parte anche tutto lo spazio vuoto se si considera pieno tutto quello che ha utilizzazione economica. E si potrebbe quindi dire: anche tutti gli spazi interstiziali tra gli edifici, i nuclei urbani, le città, i campi coltivati, le distese vegetali e minerali»⁸.

Ma perché è necessario questo passaggio di scala? Cosa è accaduto? Qual è la chiave di volta di questa situazione? È cambiato il modo di rapportarsi con il territorio. Dovunque. Ieri esisteva una relazione fiduciaria tra gli individui, un radicamento al luogo ed un'identificazione collettiva perché la città era il deposito di usi, costumi e tradizioni e le persone che la abitavano, pur non conoscendosi, sapevano di dividerli. Questo rapporto è diventato residuale. Quella che ieri era la città, oggi è un agglomerato di sconosciuti. Che usano un territorio sempre più vasto avendo ampliato a dismisura il proprio raggio d'azione. E che hanno cosparso lo spazio di episodi edilizi senza alcuna sintassi.

Tutto ciò è stato possibile a causa di quell'idea tipica degli «anni '60 quando si discuteva di città-regione e di pianificazione regionale» quando «il territorio era pensato come una grande riserva, che bisognava selezionare e preparare ad accogliere l'espansione delle città (conurbazioni, suburbi, periferie) e le proliferanti strutture dell'urbanizzazione (strade, impianti tecnici, servizi di larga portata), senza distruggere la possibilità di scambio pacifico con la natura.

Nel nostro caso il territorio è visto come un universo di molti generi che coesistono nello spazio fisico tridimensionale, ciascuno con un suo ruolo specifico, ma direttamente influenzato dal modo di dispiegarsi di tutti gli altri ruoli.

L'annullamento o la sottomissione di questi ruoli a quello del genere che prevale (l'umano) e che ha modi di coesistere più perentori (le città), porta alla distruzione. Per cui è la configurazione del territorio, nel suo insieme, che non si deve perdere di vista; sulla quale bisogna concentrare un nuovo modo di guardare, di pensare e di progettare»⁹.

Progetto è responsabilità

«Nel corso di quello che stiamo per dirvi, qualche

the territory when it is either rural or urban; there is more, because it also includes elements that are neither rural nor urban, as it is also forest, woodland area or beach, riverbanks, lakesides and borders with the sky. In other words, it includes all the empty spaces leftover when we consider as solid all that which is economically useful. We can thus refer to all of the interstitial spaces between buildings, urban nuclei, cities, cultivated fields, vegetal and mineral environments»⁸.

But why this shift in scale? What has happened? What is the key to this situation? What has changed in our way of relating to the territory. Everywhere. Yesterday there existed a trustworthy relationship between individuals, a rooting to place and a collective identity because the city was the storehouse of uses, habits and traditions that those who inhabit it, even if they do not know each other, are aware that they share. This relationship has become residual. What was city yesterday is now an agglomeration of people with no personal relations, using a progressively vaster territory that results from having broadened their radius of actions beyond any scale. They have covered space with constructions devoid of any synthesis.

All of this has been made possible by the typical idea developed during "1960s when we spoke of the city-region and regional planning", when "the territory was seen as a great resource, that needed to be selected and prepared to welcome the expansion of the city (conurbations, suburbs, peripheries) and the proliferating structures of urbanisation (roads, technical structures, large scale services), without destroying the possibility for a pacific exchange with nature.

In our case, the territory is seen as a universe of many genres that coexist in physical three-dimensional space, each with its own specific role, though directly influenced by the method of avoiding all other roles.

The annulment or the submission of these roles to the prevailing (human) genre with its more peremptory methods of coexisting (cities) leads to destruction. As a result it is the configuration of the territory, in its entirety, that we must not lose sight of and upon which we must concentrate a new way of looking, thinking and designing»⁹.

Design is Responsibility

"In the following text in some cases I will speak of "urban

9. *Ibidem*.

8. Giancarlo De Carlo, *Lettura e progetto del territorio*, Maggioli Editori, Rimini 1996, p. 8.

9. *Ibidem*.

8. Giancarlo De Carlo, *Lettura e progetto del territorio*, Maggioli Editori, Rimini 1996, p. 8.

volta dirò "urbanistica" e altre volte dirò "architettura" perché, anche se riconosco che operano a diverse scale e quindi richiedono strumentazioni differenziate, le considero due aspetti particolari di una stessa disciplina; che è quella di organizzare e formare lo spazio fisico tridimensionale¹⁰. All'interno di questo unico processo progettuale risulta prioritaria la ricerca di un rapporto equilibrato con il «contesto, per identificare ragioni e modi dei suoi scompensi e verificare che ogni proposta di cambiamento sia appropriata alla sua natura e coerente con la sua esperienza storica»¹¹. Ed è proprio lo spazio tra storia e natura che occorre mettere sotto osservazione per capire quanto sia necessario accantonare, definitivamente, ogni velleità di monumentalità spettacolare, solitaria ed autoreferente. L'architettura non può essere gesto tecnico volutamente decontestualizzato, disarticolato rispetto all'ambiente circostante e astrattamente scultoreo perché significherebbe cedere alla logica della società dello spettacolo, dove il costruire ha come unico fine quello di produrre forme, a prescindere dalla loro finalità e dalla loro reale incisività rispetto al luogo in cui si va a collocare. Al contrario, è necessario recuperare la misura che, tanto in greco (métrios) quanto in latino (metiri), significa prudenza, moderazione, saggezza. Per De Carlo, è indispensabile «ritrovare il senso più concreto della modestia» per «comprendere fino in fondo la natura delle cose che il progetto trasforma e l'ampiezza degli effetti prodotti dalla trasformazione»¹², altrimenti «che merito – e che interesse – potrebbe esserci nell'essere modesti se non si è smisuratamente ambiziosi? Se non ci si propone di cambiare frammenti del mondo per migliorare la vita degli esseri umani?»¹³. Il problema riguarda anche la necessità di congedarsi definitivamente dal bagaglio concettuale e dagli strumenti che l'urbanistica ha ereditato dalla pratica dello zoning, dall'applicazione acritica degli standard¹⁴. E dalle illusioni che ne sono derivate, come il ricorso

planning" and other times of "architecture" because, even if we recognise that we operate at different scales and thus require differential instruments, I consider them two particular aspects of the same discipline; that of organising and forming physical three-dimensional space¹⁰. One priority within this unique design process is represented by the search for a balanced relationship with "context, in order to identify the reasons and methods for its imbalances and verify that any proposal for change is appropriate to its nature and coherent with its historical experiences"¹¹. It is precisely the space between history and nature that must be observed in order to understand to what degree we must definitively set aside any trace of spectacular, solitary and self-referential monumentality. Architecture cannot be a wilfully decontextualised technical gesture, disarticulated with respect to the surrounding environment and abstractly sculptural because this would mean giving way to the logic of the society of spectacle, where the built environment has the sole objective of producing forms, independently of their final aims and their incisiveness with respect to the site on which they are placed. On the contrary, we must recover the dimension that, in both Greek (métrios) and Latin (metiri), signifies prudence, moderation and intelligence. For De Carlo, it was indispensable to "find the most concrete sense of modesty" in order to "fully understand the nature of the things that design transforms and the vastness of the effects produced by transformation"¹², otherwise "what merit – and what interest – may be found in modesty if we are not excessively ambitious? If we do not propose to change fragments of the world in order to improve the life of human beings?"¹³. This issue also deals with the necessity of definitively moving away from the conceptual baggage and instruments that urban planning has inherited from the practice of zoning and the a-critical application of standards¹⁴. As well as the illusions derived from it, such as the recourse to

10. Giancarlo De Carlo. *Paesaggio con figure*, intervista di Francesco Karrer (1988), in Giancarlo De Carlo, *Gli spiriti dell'architettura*, a cura di Livio Sichirollo, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 5.

11. Giancarlo De Carlo, *La città, op. cit.*, pp. 25-26.

12. Giancarlo De Carlo, *Gli spiriti, op. cit.*, p. XXII.

13. *Ibidem*.

14. «Certo che il piano prorazionalista che pretendeva di prestabilire ogni evento senza ammettere esitazioni, errori, correzioni, organiche evoluzioni ecc., era una camicia di forza stupida perché andava in pezzi non appena una minima contrarietà si presentava, e soprattutto perché non capiva che la città è complessa e in continua mutazione.» (Giancarlo De Carlo, *Paesaggio, op. cit.*, pp. 13-14).

10. Giancarlo De Carlo. "Paesaggio con figure", intervista di Francesco Karrer (1988), in Giancarlo De Carlo, *Gli spiriti dell'architettura*, edited by Livio Sichirollo, Editori Riuniti, Rome 1992, p. 5.

11. Giancarlo De Carlo, *La città, op. cit.*, pp. 25-26.

12. Giancarlo De Carlo, *Gli spiriti, op. cit.*, p. XXII.

13. *Ibidem*.

14. "Certain that the proto-rationalist plan that pretended to pre-establish any event without admitting hesitations, errors, corrections, organic evolutions, etc., was a foolish straightjacket because it fell to pieces as soon as the most minimum objective arose, and above all because it did not understand that the city is complex and in continuous mutation". (Giancarlo De Carlo, *Paesaggio, op. cit.*, pp. 13-14.)

alle norme certe e rassicuranti dello spazio euclideo che, solo sulla carta, può avere esiti certi, confini sicuri, tracciati regolari. Occorre prendere atto che non esiste nessuna teoria sul come dovrebbe funzionare il territorio e di ciò che dovrebbe risultare positivo per gli abitanti e le attività economiche. Soprattutto nel momento in cui «spinti dalle conseguenze di modi di trasformazione antagonisti dei fondamentali interessi degli esseri umani e di qualsiasi specie vivente, diventa necessario stabilire che "l'ambiente è tutto" e che territorio, paesaggio, campagna, periferie urbane, città, centri storici, edifici, piazze, strade ecc. sono casi particolari dell'universo ambientale»¹⁵. Tale ipotesi di lavoro, che vede l'ambiente come interferenza necessaria, comporta conseguenze importanti per la disciplina e per la professione: «significa sconvolgere le incastellature interpretative a senso unico per sostituirle con modi di ricerca più fluidi che possono arrivare a interpretazioni e proposizioni seguendo percorsi multidirezionali, itineranti, erratici, più aderenti alla complessità ambientale»¹⁶. D'altra parte «l'architettura e l'urbanistica sono attività eteronome; di carattere concettuale, metodologico, strumentale, espressivo (e questo è più ovvio che mai), ma sono estrinsecamente dipendenti dai loro contesti culturali, sociali, economici, politici, geografici, spaziali, figurativi, ecc. ecc. ecc.»¹⁷. Naturalmente, questo non può diventare il presupposto per rimanere in attesa; fermi di fronte alla complessità dei problemi; paralizzati nella ricerca di possibili soluzioni. Disarmati rispetto al futuro¹⁸. Al contrario, l'eteronomia deve essere il presupposto per «coinvolgere nel processo di decisione chiunque ne subisca le conseguenze, direttamente o indirettamente»¹⁹ e il cardine sul quale innestare la consapevolezza che ogni operazione di trasformazione dello spazio non è autonoma; non vive della propria singola identità e non può essere slegata da un disegno più complessivo del territorio in cui «il ruolo dell'architetto si sposta dall'idiozia della specializzazione alla responsabilità della

fixed and reassuring regulations of Euclidean space that are capable only on paper of producing certain results, certain confines and regular patterns. We must accept that there is no theory regarding how the territory should function and what should be positive for its inhabitants and economic activities. Above all when we are "pushed by the consequences of methods of transformation that are antagonistic to the fundamental interests of human beings and any living species, it becomes necessary to establish that the "environment is everything" and that territory, landscape, countryside, urban periphery, city, historical centres, buildings, piazzas, roads, etc., are all particular parts of the environmental universe"¹⁵. This working hypothesis, which sees the environment as a necessary interference, has important consequences for the discipline and the profession: "it means upsetting uni-directional categories of interpretation in order to substitute them with more fluid methods of research capable of arriving at interpretations and proposals by following multi-directional, itinerant, erratic approaches that are more in line with environmental complexity"¹⁶. On the other hand, "architecture and urban planning are heteronymous activities; conceptual, methodological, instrumental, expressive (more obvious than ever), though they are intrinsically dependent on their contexts, whether they are cultural, social, economic, political, geographic, spatial, figurative, etc., etc., etc."¹⁷. Naturally this cannot become the presupposition for remaining in a state of waiting; immobile when confronted with the complexity of problems; paralysed in the search for possible solutions. Disarmed with respect to the future¹⁸. On the contrary, heteronomy must become the presupposition for "involving anyone who is subject to its outcome, directly or indirectly, in the decision-making process"¹⁹ and the base upon which to graft the awareness that any operation of spatial transformation is not autonomous; it does not exist in its singular identity, and cannot be disconnected from a more

15. Giancarlo De Carlo, *È tempo di girare il cannocchiale*, in «Spazio e società», n. 54, Aprile-Giugno 1991, p. 4.

16. *Ibidem*.

17. Giancarlo De Carlo, *Paesaggio, op. cit.*, p. 10.

18. «La complessità deve essere riconosciuta, altrimenti si piomba nell'idiozia. Però (c'è anche questo nell'aria) non deve essere presa a pretesto per abbandonarsi alla cesura selvaggia di ogni variabile che si presenti inconsueta oppure per dichiarare che non c'è niente da fare.» (Giancarlo De Carlo, *Paesaggio, op. cit.*, p. 11).

19. Giancarlo De Carlo, *Altri appunti sulla partecipazione*, in «Parametro» n. 52, Dicembre 1976, p. 51.

15. Giancarlo De Carlo, "È tempo di girare il cannocchiale", in *Spazio e società*, April-June 1991, n. 54, p. 4.

16. *Ibidem*

17. Giancarlo De Carlo, *Paesaggio, op. cit.*, p. 10.

18. "Complexity must be recognized, otherwise we slip into foolishness. For this reason (this is also in the air) it must never be taken as a pretext for abandoning ourselves to the uncontrolled interruption of any variable that appears out of place or as an excuse to state that nothing can be done". (Giancarlo De Carlo, *Paesaggio, op. cit.*, p. 11).

19. Giancarlo De Carlo, "Altri appunti sulla partecipazione", in *Parametro* n. 52, December 1976, p. 51.

competenza, perché il compito non è più solo quello di mettere in atto un sistema di decisioni prese da altri, ma anche quello di comprendere e svelare pubblicamente i motivi e gli effetti che le decisioni sottendono. L'utente diventa il vero destinatario dell'operazione e perciò conquista il diritto di far pesare i suoi bisogni e i suoi valori misurandosi in un confronto dialettico con tutti gli altri protagonisti che agiscono in ogni stadio del processo»²⁰.

Per una deontologia territoriale

L'aver cura non si esaurisce nelle tre linee interpretative appena delineate. Vi sono altre potenziali direzioni di indagine che andrebbero vagliate. Infatti, sono ancora molte le trame culturali, gli intrecci e le connessioni, dirette e indirette, da esplorare per capire pienamente il peso dell'aver cura del territorio e delle persone che lo abitano.

È, però, possibile identificare alcuni principi essenziali interni allo spazio concettuale che si crea tra lettura del territorio, attese degli individui che lo abitano e responsabilità dell'architetto-urbanista. Tali principi, contigui tra loro e con vari ambiti di sovrapposizione, rappresentano alcune delle principali caratteristiche della strategia relazionale di De Carlo.

Il territorio è il bene comune per eccellenza e, al contempo, la principale risorsa storica, strutturale e formale di una società. Una risorsa finita. In pericolo. Rispetto alla quale vi è una sola possibilità: averne cura, pena l'esaurimento nel breve periodo. Con conseguenze molto negative dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Il territorio è un testo da interpretare. E per farlo occorre saper leggere. In architettura al pari dell'urbanistica, la lettura è attraversamento, sopralluogo, esperienza personale. Leggere vuol dire prediligere gli indugi e i ritorni sugli aspetti peculiari; aprirsi ai cambi di passo della mente piuttosto che alle scorciatoie parametriche della disciplina; essere sensibile a quelle parti che più si sono impresse nella memoria e che possono diventare paesaggio, trama ambientale, presupposto di progetto. La lettura è nemica della rapidità, non perché debba essere necessariamente lenta ma perché ha i suoi tempi che devono coincidere con i tempi di chi legge.

E comincia a progettare.

Il territorio è in continua trasformazione. I cambiamenti avvengono per opera di diversi fattori e con tempi e modalità differenti per cui il suo assetto è sempre

comprehensive design of the territory in which the "role of the architect shifts from the idiocy of speculation to responsibility and competence, because the objective is not only that of implementing a system of decisions made by others, but also that of understanding and publicly revealing the motivations and effects implied by these decisions. The user becomes the true recipient of the operation and thus acquires the right to impose his needs and values, evaluating them in a dialectic confrontation with each of protagonists involved at any stage of the process"²⁰.

For a Territorial Code of Conduct

The idea of taking care is not exhausted in the three lines of interpretation delineated above. There are other potential directions of investigation that must be evaluated. In fact, there are still a vast number of cultural patterns, overlaps and connections, direct or indirect, to be explored in order to fully understand the importance of taking care of the territory and those who inhabit it. It is, however, possible to identify a number of essential principles within the conceptual space created between a reading of the territory, the expectations of those who inhabit it and the responsibilities of the architect-urban planner. These principles, contiguous with one another and with the various environments of overlap, represent some of the primary characteristics of De Carlo's relational strategy. The territory is a common inheritance par excellence and, at the same time, the primary historical, structural and formal resource of a society. A finite resource. And one that is in danger. With respect to which there is only one possibility: taking care, otherwise it will disappear in a short period of time. With very negative consequences in environmental, social and economic terms. The territory is a text to be interpreted. To do so we must know how to read. In architecture, on par with urban planning, reading is a crossing, a site visit, a personal experience. Reading means privileging the pauses and the return to details; it means being open towards changes in the speed of thinking, rather than adopting the parametric shortcuts offered by the discipline; becoming sensitive to those parts that are most impressed in the memory and capable of becoming landscape, environmental pattern, presuppositions for a design. Reading is the enemy of rapidity, not because it must necessarily be slow, but because it has its own time frame that must coincide with that of those undertaking the reading. And those who begin to design.

20. Giancarlo De Carlo, *Riflessioni sullo stato presente dell'architettura* (1978), in Giancarlo De Carlo, *Gli spiriti dell'architettura*, op. cit., p. 144.

20. Giancarlo De Carlo, "Riflessioni sullo stato presente dell'architettura" (1978), in Giancarlo De Carlo, *Gli spiriti*, op. cit., p. 144.

provvisorio, transitorio e in equilibrio precario. Tale condizione strutturale deve diventare il presupposto per porsi interrogativi, avviare ricerche e approfondimenti specifici in modo da arrivare ad una sintesi tra pratica professionale, necessità del territorio ed esigenze della società che lo abita. Ogni progetto, qualsiasi sia la sua dimensione, pur insistendo in un luogo specifico ha ripercussioni ad una scala molto più vasta rispetto al contesto locale. Pertanto il suo impatto deve essere valutato in ordine all'assetto territoriale complessivo. E non già rispetto al suo spazio di prossimità.

Qualunque intervento sul territorio implica una grande attenzione alle sue conseguenze di lunga durata, piuttosto che agli eventuali benefici di breve periodo. Un'attenzione che deve essere concentrata sulle questioni di natura ambientale; con particolare riferimento al paesaggio che è una delle sue componenti fondamentali.

La pratica professionale non può, e non deve, percepire se stessa come autoreferenziale. Né, tanto meno, può avere come unico obiettivo la realizzazione della propria idea di progetto (o della committenza). È indispensabile un'inversione di tendenza basata sulla consapevolezza che non esiste alcuna autonomia disciplinare, tanto in architettura quanto in urbanistica. «La responsabilità degli architetti nei confronti della società è diventata grande, perché un evento di architettura non è più necessariamente a favore degli esseri umani e può invece risultare minaccioso per l'equilibrio della loro esistenza»²¹. La critica radicale di De Carlo alla prassi operativa dominante consiste nella necessità di valutare quali possono essere le conseguenze di piani e progetti sul territorio e sulla società, rivelando, ogni volta che è necessario, il sistema produttore di ingiustizia che si cela dietro quei piani e quei progetti perché se è vero che «non è nei poteri dell'architettura raggiungere alti livelli di qualità se le sue cause sono truffaldine e i suoi effetti sopraffattori» è altrettanto vero che «il potere di dire no è un grande potere di cui gli architetti dispongono ogni volta che trovano il coraggio di usarlo»²².

E se l'aver cura non fosse soltanto l'espressione di un'etica della responsabilità ma il primo passo per un codice deontologico del territorio?

The territory is in continuous transformation. Changes take place as a result of different factors and at different speeds and according to different methods, such that its appearance is always temporary, transitory and in a dangerous balance. This structural condition must become the presupposition for a stage of interrogation, research and specific investigations focused on arriving at a synthesis between professional practice, the needs of the territory and the society that inhabits it.

Any project, whatever its scale, while existing in a specific space, has repercussions at a vaster scale with respect to local context. As a result, its impact must be evaluated according to the overall territorial structure. And not only in regards to its immediate surroundings. Any intervention in the territory implies a great deal of attention to long-term consequences, rather than eventual short-term benefits. This attention must be concentrated on environmental issues; with particular reference to the landscape, one of its fundamental components.

Professional practice cannot, and must not, see itself as self-referential. Neither can it pursue the sole objective of realising its own idea of design (or the client's). It is indispensable that we pursue an inversion in trends based on an awareness that there is no disciplinary autonomy in either architecture or urban planning. "The responsibility of architects towards society has become vast, because an architectural event no longer necessarily favours human beings and may instead threaten the equilibrium of their existence"²¹. De Carlo's radical criticism of dominant practices means that we must evaluate the possible consequences of plans and projects on the territory and society, revealing, each time it is necessary, how the system that produces injustice is hidden behind these plans and projects. If it is true that "it is not in the powers of the architect to achieve elevated levels of quality if his objectives are fraudulent and his effects overbearing", it is equally true that "the power to say no is one of the greatest powers possessed by architects, each time they have the courage to use it"²². And if taking care was not simply the expression of an ethic of responsibility, but the first step towards a territorial code of conduct?

21. Giancarlo De Carlo, *La città, op. cit.*, p. 50.

22. *Ibidem*.

21. Giancarlo De Carlo, *La città, op. cit.*, p. 50.

22. *Ibidem*.

La rivista Piano Progetto Città nasce nel 1984 nella Facoltà di Architettura di Pescara come strumento di dialogo tra Architettura e Urbanistica. La rivista, promossa dal Dipartimento Ambiente Reti Territorio (DART) e dal Dipartimento Infrastrutture Design Engineering Architettura (IDEA), ha nel corso degli anni sviluppato una nozione di progetto come dinamica trasversale e interscalare, affrontando via via i temi proposti dal dibattito internazionale (il progetto urbano, il paesaggio, le infrastrutture, la compatibilità ambientale, il ruolo del contesto nel processo di progettazione, l'intreccio tra locale e globale). Oggi Piano Progetto Città intende rinnovare il suo impegno scientifico, assumendo i criteri di valutazione e di accreditamento individuati dalla Commissione della Conferenza dei Presidi (comitato scientifico, referees, internazionalizzazione, selezione dei contributi). In tale prospettiva la rivista ha individuato nella Casa Editrice LIST l'editore con cui sviluppare un'attività di promozione culturale e di valutazione scientifica dei prodotti di ricerca. Per qualificare maggiormente tale progetto, la rivista si propone di aprirsi ad altri Dipartimenti, al fine di costituire una rete di relazioni indispensabili per intensificare il dibattito e il confronto scientifico.

Piano Progetto Città ha una tradizione da confermare e sviluppare: essere uno spazio di confronto tra architettura, urbanistica e pianificazione.

Piano Progetto Città magazine was created in 1984 by the Pescara Faculty of Architecture as an instrument for dialogue between Architecture and Urban Planning. The magazine, promoted by the Dipartimento Ambiente Reti Territorio (DART) and the Dipartimento Infrastrutture Design Engineering Architettura (IDEA) has, over the course of the years, developed a notion of design as a transversal and inter-scalar dynamic. During this period, PPC has confronted issues raised by international debate (urban design, the landscape, infrastructures, environmental compatibility, the role of context in the process of design, the interweaving between the local and global, etc.). Today, Piano Progetto Città intends to renew its scientific efforts, assuming the criteria of evaluation and accreditation identified by the Commission appointed by the Deans' Committee (scientific committee, referees, internationalisation, the selection of contributors). As part of this approach, the magazine has identified LIST as the publishing house with which to develop an activity of cultural promotion and the scientific evaluation of the products of different research. To further qualify this project, the magazine is also proposing the involvement of other Departments, with the aim of constructing a network of relationships held to be indispensable to the intensification of scientific debate and discussion.

Piano Progetto Città boasts a tradition of confirming and developing: it is a space of confrontation between architecture, urbanism and planning.



edito da published by **LIST**
per for **DART/IDEA/PescarArchitettura**

Italia 12,00 euro
Extra Italy 18,50 euro